DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121. 63.521 61.460. 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.500
Un semestre . . . » 1.300
Un trimestre . . . » 700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna Commerciali e Cinema L. 70 Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 Necrologie L. 70 Finanziaria Banche Legali L. 100 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61 372 63 964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In ogni grande azienda un Consiglio di Gestione!

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 277 ★ MARTEDI 25 NOVEMBRE 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

L'IMPONENTE ASSEMBLEA DEI CONSIGLI DI GESTIONE E COMMISSIONI INTERNE DI TUTTA ITALIA

Fronte del lavoro della pace della libertà è il grido che si leva dal Congresso di Milano

I 7000 delegati acclamano all'unità delle forze democratiche per rinnovare l'economia italiana e salvarla dalla catastrofe - Longo, Sereni e Morandi tracciano le vie della controffensiva dei lavoratori - Annuncio della convocazione della Costituente della Terra

MILANO, 24 — Con l'approvazione unanime ed entusiasta delle due mozioni risolutive presentate dal comitato di iniziativa, e delle quali pubblichiamo a parte il testo, si è chiuso ieri sera il grande Congresso nazionale dei Consigli di gestione e delle Commissioni interne.

Nella prima delle mozioni si fissano le modalità di sviluppo della lotta per l'istituzione ed il riconoscimento giuridico dei Consigli di Gestione; nella seconda i più qualificati rappresentanti del lavoro italiano invitano tutte le forze democratiche ad affiancarsi in un grande fronte del lavoro, della pace e della libertà per un profondo rinnovamento strutturale della società italiana.

Dopo aver scandito nel silenzio dell'Assemblea i termini di questa seconda mozione che è stata coronata da un unanime entusiastico applauso di approvazione il compagno Sereni ha aggiunto: «Vi invito tutti a considerare la storica responsabilità che in questo momento assumono le forze italiane del lavoro per la decisione ora presa dai lavoratori di condurre con tenacia, con forza, con spirito di sacrificio una lotta unitaria, una lotta efficace di tutte le organizzazioni per la realizzazione di questo fronte che dia all'Italia la certezza che per l'avvenire la vergogna del fascismo, la miseria, i lutti della guerra non ricadranno mai più sul nostro Paese e che apra un'èra di pace, di progresso, di libertà per tutti gli italiani».

PER UN GRANDE FRONTE DEL LAVORO E DELLA PACE

«Il primo Congresso del movimento per i consigli di gestione, riunito a Milano il 23 novembre 1947, fa voti perchè tutte le forze e i movimenti democratici si affianchino in un grande fronte del lavoro, della pace, della libertà, per un profondo rinnovamento strutturale della società italiana, che sottragga la economia nazionale al dispotico arbitrio e al sabotaggio dei gruppi capitalistici e monopolistici dominanti, e la salvi dal marasma e dalla catastrofe avviando l'opera di una solidale ricostruzione, per contrapporre alle provocazioni e ai criminali tentativi di riorganizzazione delle forze reazionarie e fasciste la volontà unitaria di tutti quanti, al disopra delle divisioni di fede e di partito, vogliono difendere la Repubblica, la democrazia e l'indipendenza della Nazione».

Un nuovo applauso scrosciante dei settemila delegati in piedi nella sala bassa e fumosa della Pirelli ha suggellato con la chiusura dei lavori l'impegno dei lavoratori per questa nuova, grande battaglia.

Il saluto di Rusinek

Il Congresso si era iniziato alle 9.35 con la dichiarazione di apertura di Bertelli del Comitato di iniziativa. Il salone era colmo oltre che nei 4.000 posti a sedere in tutti i corridoi completamente stipati; fuori migliaia di lavoratori si accalcavano per seguire dagli alto parlanti lo svolgersi dei lavori.

Sul palco centrale erano numerose personalità sindacali e politiche di tutte le correnti; molti pure gli industriali in un palco loro riservato. Tra le autorità oltre agli onorevoli Longo, Morandi e Sereni seduti al tavolo della Presidenza hanno assistito ai lavori gli onorevoli Gronchi, Bitossi, Morelli, Basso, Santi, Negarville, Pesenti, Grasso, Greppi, Bottai, Alberganti, Guido Miglioli, Roveda, Teresa Noce, Rina Picolato e l'on. Togni ministro dell'Industria e Commercio.

L'appello del compagno Longo

Significativa la presenza del ministro del Lavoro polacco Rusinek che ha pronunciato un discorso di saluto e di augurio affermando che i diritti del lavoro sono ormai pienamente riconosciuti nel suo Paese grazie all'azione del nuovo regime di democrazia.

I congressisti come è noto sono convenuti a Milano fin dalla Sicilia dalla Calabria e dalla Sardegna. Si calcola che dei 7.000 presenti 4 000 provenissero dall'Italia meridionale e centrale e 3.000 dall'Italia settentrionale. Così la presenza del centro-sud ha superato ogni previsione e si è imposta al Congresso con la eloquenza del fatto nuovo. E' il miglior modo di dimostrare la vitalità della lotta: vitalità che è stata ribadita poi anche dalle notizie comunicate sulla sottoscrizione aperta per la battaglia dei Consigli di gestione: in pochi giorni sono stati raccolti 8 milioni di lire; altre grosse somme sono state promesse; tutti si sono impegnati a contribuire.

Poco dopo l'apertura dei lavori la parola veniva data all'on. Longo accolto alla tribuna degli oratori da un primo scrosciante applauso.

Il compagno Longo ha iniziato rilevando innanzitutto il grande successo rappresentato già dal numero dei delegati presenti, numero che supera ogni aspettativa, tenute presenti le condizioni di ristrettezza di tempo in cui il Congresso era stato preparato.

Longo ha sottolineato il fatto evidente che il movimento dei Consigli di Gestione risponde ad una esigenza ormai affermata dalla volontà di tutte le classi lavoratrici di modo che se De Gasperi volesse essere conseguente alle sue stesse affermazioni dovrebbe ormai dar loro il riconoscimnto giuridico A Napoli infatti De Gasperi ha sostenuto che i partiti, i movimenti, le idee contano solo in quanto rispondono a disegni ed esigenze realmente sentite dalle masse.

Longo passa quindi in esame la attuale situazione economica di tutta Italia e rileva i gravissimi pericoli insiti nel problema dei licenziamenti, delle liquidazioni, del pagamento dei salari, delle disdette agricole, della disoccupazione nelle campagne. E di fronte ad una situazione simile, di fronte all'intenzione padronale di risolverle applicando disdette e licenziamenti e di farne pagare il prezzo gravoso alla classe lavoratrice, questa deve risolutamente rispondere «no»: il problema che si pone è quello di scoprire i motivi della crisi e denunciarli. Il compagno Longo enumera le ragioni della crisi che minaccia tutta l'economia italiana: lo interesse dominante dei grandi industriali monopolisti i quali manovrano nelle posizioni chiave soffocando nel cerchio di una struttura economica superata, pur di non rinunciare ai loro privilegi, tutte le possibilità di sviluppo e di progresso; l'improduttività del capitale; la situazione di abbandono in cui versa l'IRI per l'inerzia dolosa del Governo; la speculazione regnante che impedisce al Paese di giovarsi anche di quelle circostanze favorevoli — come si è verificato per i prezzi — che potrebbero portare ad un miglioramento della situazione, l'emigrazione di capitali all'estero.

I grandi capitani dell'industria ed i grandi agrari non fanno che esercitare il loro predominio a fini di egoistico profitto, servendosi dell'esempio del grande capitale straniero e sacrificando continuamente gli interessi generali dell'industria e dell'agricoltura pur di salvaguardare i loro interessi particolari.

Di fronte a questo inevitabile sabotaggio, spetta a tutti i lavoratori della città e della campagna, tecnici, operai, braccianti, mezzadri o fittavoli, spetta a loro il compito di difendere nello stesso tempo l'interesse di tutta l'industria e dell'agricoltura italiana. «L'operaio — spiega Longo — non ha mai interesse a che si chiuda la fabbrica ma ha interesse, che gli utili realizzati nella sua fabbrica, siano impiegati altrove; l'operaio mai ha interesse a che i profitti realizzati in Italia vadano a portare oltre oceano nuovi profitti, perchè l'operaio vuole trovare in patria le fonti del suo lavoro e del suo pane». Longo prosegue affermando e spiegando come sia indispensabile, per salvare la economia italiana, procedere all'eliminazione degli squilibri assurdi che oggi si verificano e sul terreno economico e su quello sociale: squilibri tra i vari settori dell'economia e della produzione; squilibri tra la situazione del Nord e quella del Sud; squilibri che sono alla base per esempio dei rapporti tra capitale e lavoro nella Puglia e nei quali va ricercata la causa e l'origine dei conflitti a cui si è giunti negli ultimi giorni.

Oggi il salario e le condizioni di vita non si difendono nell'ambito di ogni singola fabbrica, di ogni singolo paese — dice il compagno Longo — nè si possono più difendere attraverso le normali vertenze sindacali, oggi il salario, le condizioni di vita, le stesse possibilità di lavoro si possono difendere solo con una lotta nuova difendendo lo sviluppo delle nostre industrie e della nostra agricoltura.

Il significato del Congresso

«Di qui la necessità di indire questo congresso del lavoro, che vuole essere una rivista di forze, una affermazione di volontà di collaborazione anche e sopra tutto dopo che saremo partiti da qui, volontà di continuare la nostra lotta per riuscire ad imporre i consigli di gestione». Longo afferma poi che i consigli di gestione debbono avere nella critica situazione attuale una funzione nettamente pacificatrice discutendo e risolvendo tutti i problemi che stanno oggi davanti a noi. Gli esempi della «Rubinetterie Riunite» e della vertenza degli elettrici, sono sufficienti a dimostrare che i consigli di gestione potrebbero efficacemente sostituire i padroni incapaci di gestire le proprie aziende. Così è per le aziende agricole. «Noi diciamo — afferma a questo punto il compagno Longo — che se si vuol veramente non soltanto assicurare una direzione nazionale alla nostra economia, ma se si vuol assicurare la pacificazione nel nostro Paese, ebbene bisogna imporre i consigli di gestione».

Dopo aver rilevato che il presente governo ha dimostrato di non poter assolutamente per la sua stessa struttura e funzione imporre ai padroni il riconoscimento dei consigli di gestione e dopo aver ribadito che qualsiasi spostamento nella composizione attuale del governo non sarebbe che un tentativo di gettar polvere negli occhi all'opinione pubblica; Longo ha detto: «Noi lotteremo contro questo o contro qualunque altro governo perchè questa esigenza che è nazionale, venga soddisfatta, che i consigli di gestione costituiti siano riconosciuti e che siano operanti nelle fabbriche, operanti anche se i padroni non vogliono riconoscerli e vogliono impedirne l'attività; noi creeremo ovunque i consigli di gestione. Questa è la parola d'ordine.

I compagni Morandi e Longo salutano le formazioni garibaldine che portano al Congresso la loro entusiastica e operante solidarietà

"Create i Consigli di Gestione! Imponetene il riconoscimento giuridico„

«*Create nelle grandi imprese i Consigli di Gestione, se i rappresentanti del capitale si rifiutano di parteciparvi createli lo stesso senza di loro*». «Perciò il lavoro che deve seguire a questo Congresso è chiaro: lavoro di creazione di questi organi, azione di preparazione alla lotta perchè, vi ho detto prima, il riconoscimento non verrà da sè. Verrà solamente se la parte padronale, se le autorità governative sentiranno che la pressione popolare è tale che è vano il tentare di opporsi. Dobbiamo fare in modo che questa pressione sia tale quale è stata quella che ha portato alla vittoria del 25 aprile».

Un problema politico

«A questa lotta dovranno partecipare tutti i lavoratori, dagli operai ai contadini fino agli artigiani, agli intellettuali, tutti i partiti e tutte le organizzazioni di massa, tutti i movimenti democratici».

«Si tratta come vedete — dice Longo — di un problema politico Infatti il problema è di vedere chi è che deve dirigere le sorti del Paese; le sorti dell'economia italiana; se è solo il capitale o le forze del lavoro. E' un problema politico e deve essere risolto sul piano politico».

E Longo così conclude: «Voi capite che si ripongono con estrema acutezza di fronte a noi quei problemi che noi già ponevamo nella nostra guerra di liberazione nazionale, che ponevamo con urgenza subito dopo il 25 aprile. Voi operai, voi lavoratori di tutte le parti d'Italia che avete già tanto combattuto nella lotta di liberazione, che siete stati all'avanguardia di questa lotta — ripeto: «lavoratori di tutte le parti d'Italia» perchè la lotta di liberazione non è stata combattuta solo dai lavoratori e dai patrioti del Nord — voi dovete battervi oggi con lo stesso spirito di allora perchè questi problemi che erano già allora obiettivo della nostra lotta siano affrontati e risolti.

Se essi sono ancora insoluti è perchè la battaglia per il rinnovamento del nostro paese, la battaglia per le profonde riforme dell'attuale struttura economica non è stata ancora vinta. E diciamo ancora di più: non è stata ancora combattuta. Sta dinanzi a noi. Mobilitiamoci, prepariamoci. Portiamo tutto il nostro entusiasmo e la nostra forza perchè questa battaglia che dovremo combattere si vinca, e allora la battaglia sarà vinta per noi, per il popolo italiano, per il nostro Paese».

L'incitamento alla lotta, le direttive contenute nell'ultima parte del discorso di Longo pronunciate con grande fermezza polemica, hanno sollevato vere manifestazioni d'entusiasmo.

L'on. Morandi, che ha parlato dopo di lui, tratta della «Necessità e compiti dei consigli di gestione». Ha portato la attenzione dell'assemblea sulla funzione politica e sociale che hanno attualmente i consigli di gestione dinanzi alla necessità di far fronte alla «insidiosa caparbia di minoranze oligarchiche che tendono a soffocare la nostra vita». «Le organizzazioni padronali lo sappiamo: — egli ha detto — non vogliono controlli, ma i consigli di gestione saranno estesi quanto più possibile, sorgeranno dove non esistono, saranno riorganizzati a scopo di lotta dove vengono impediti di assolvere le loro funzioni, dove vengono sabotati».

Il discorso di Morandi

Il compagno Morandi ha proseguito esponendo il carattere dei consigli di gestione, polemizzando con l'on. De Gasperi e con tutti gli avversari, facendo la storia di questi organismi e del loro sviluppo. Le esigenze che essi esprimono, ha detto l'on. Morandi, non interessano l'industria soltanto l'ha già detto il compagno Longo, non interessano una categoria o l'altra, ma interessano la realtà stragrande, l'immensa maggioranza della popolazione italiana». Morandi ha così concluso, vivamente applaudito, il suo discorso: «Compagni, l'anima che ha sostenuto il popolo lavoratore alla resistenza non ha piegato, non può piegare: questa grandiosa manifestazione lo attesta, avanti dunque per la conquista della democrazia per la produzione, per la libertà e indipendenza della nazione.

(Continua in 2. pagina 1. colonna)

LA COSTITUZIONE DI UN COMITATO DEL CONGRESSO

«Il primo Congresso del movimento per i consigli di gestione approva i documenti presentati dal Comitato di Iniziativa, e delibera la costituzione di un Comitato del Congresso, chiamando a farne parte i componenti del Comitato di Iniziativa, il quale si integrerà coi delegati dei comitati regionali di coordinamento di nuova costituzione dell'Italia centro-meridionale, nonchè dei rappresentanti delle organizzazioni politiche, sindacali, economiche, di massa, ecc., a carattere regionale, che approvano le decisioni del Congresso, demanda al Comitato del Congresso di sviluppare l'azione più efficace alla Assemblea Costituente e nel Paese perchè i consigli di gestione abbiano riconoscimento giuridico».

LA PACE CON LA GERMANIA

Incontro Molotov-Bevin alla vigilia della Conferenza

Oggi iniziano i lavori - Le delegazioni sovietica, americana e francese giunte a Londra

LONDRA, 24 — Nella capitale britannica si stanno portando a termine i preparativi in vista della Conferenza dei Ministri degli Esteri delle 4 grandi potenze, che avrà inizio domani alle 15,30 al St. James Palace.

L'enorme attesa per l'avvenimento ha fatto convenire a Londra oltre 300 giornalisti di ogni parte del mondo.

Le quattro delegazioni sono oggi al completo con l'arrivo nella capitale del ministro degli esteri francese, Bidault.

Molotov e la delegazione sovietica sono arrivati ieri all'aeroporto di Londra con sei apparecchi provenienti da Berlino. Nei lavori per il trattato di pace con la Germania il Ministro sovietico sarà coadiuvato da numerosi tecnici, fra i quali, in primo piano, Viscinsky, il maresciallo Sokolowski, e gli ambasciatori Smirnov e Zarubin.

Oggi Molotov ha preso l'iniziativa di colloqui privati con Bevin e Marshall. Nel pomeriggio ha veduto il collega britannico e questa sera si incontrerà con quello americano.

Parlando del Consiglio dei Ministri degli Esteri che si inizierà domani a Londra, il commentatore di Radio Mosca Melnikov così si esprime: «La macchina propagandistica britannica ed americana predice un inevitabile fallimento della Conferenza ed insiste su divergenze irrimediabili tra i punti di vista dell'Europa occidentale e quelli dell'Europa orientale. Perchè parlare di insuccesso alla vigilia della riunione?», chiede il commentatore sovietico.

«Perchè provocare un'atmosfera di disagio e di diffidenza? Forse che in Gran Bretagna ed in America taluni hanno bisogno di ciò per giustificare tanto le misure separatiste già adottate da Gran Bretagna e Stati Uniti nella Germania occidentale quanto la formazione eventuale di un Governo per le due zone? E' chiaro — afferma il commentatore — che la creazione, nella Germania occidentale, di un Governo sotto il predominio degli Stati Uniti porterà la Germania a diventare un focolare di aggressione e di guerre.

Per questo — conclude Melnikov — non solo i veri democratici e gli antifascisti, ma anche tutte le persone di buon senso debbono reagire a che non si ripeta il fatale errore che tenne dietro alla prima guerra mondiale, quando i reazionari britannici ed americani convertirono la Germania in una base antisovietica, esattamente come stanno per fare adesso».

Il compagno Renato Mieli, direttore dell'edizione milanese de «l'Unità», seguirà da Londra i lavori della Conferenza dei quattro Ministri degli Esteri. A partire da domani il nostro giornale pubblicherà i suoi servizi sulla conferenza per il trattato di pace con la Germania.

UN'ALTRA VITTORIA DELLE SINISTRE ALLA COSTITUENTE

La giuria popolare nelle Assise sancita dalla carta costituzionale

Una proposta contraria dei democristiani bocciata - L'emendamento Togliatti - Mastino approvato a grande maggioranza - I d. c. riescono ad impedire la giuria per i reati politici

La Costituente ha ripreso ieri i suoi lavori con una eco dello scontro che sabato aveva avuto luogo tra l'on. Conti e i deputati monarchici.

Dopo la breve parentesi domenicale l'on. CONTI (PRI) che ha approfittato della giornata di vacanza per raccogliere una notevole documentazione sulle colpe storiche della monarchia sabauda, riprende il duello con l'on CONDORELLI sul comportamento di Vittorio Emanuele III in occasione di Aspromonte. La battaglia si sviluppa vivacissima e interviene anche GEUNA, il quale domanda la parola «per fatto personale», dato che si è parlato male di Cavour. Il bollente d.c. è però messo a tacere da Terracini che osserva: «Ora, Geuna lei non è Cavour!».

Subito dopo riprende la discussione sull'articolo 96. Il democristiano COPPI propone un emendamento che rinvia alla Legge l'istituzione o meno della giuria. Su questa proposta si accende la battaglia.

Le decisioni dei «75»

Poichè l'on. RUINI ha detto che il comitato di redazione avrebbe deciso di accettare la proposta di sopprimere l'articolo 96, il compagno TOGLIATTI rileva che questo comitato è «di redazione» e non può adottare decisioni contrastanti con le deliberazioni della commissione dei «75», la quale ha sanzionato in modo preciso la istituzione della giuria popolare.

L'on RUINI replica stizzosamente e il compagno TOGLIATTI precisa che una parte dell'Assemblea ed in particolare quella comunista, ritiene che sia un diritto del cittadino quello di essere giudicato dai suoi pari, quando gli sia mossa una imputazione che importi la perdita della libertà personale.

La discussione si prolunga ancora per qualche tempo fino a quando l'onorevole Pietro MASTINO propone il seguente testo come base per la votazione: «La legge regolerà i casi e le forme della partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia».

Nel pomeriggio, si riprende la discussione. Il compagno GULLO dichiara che il gruppo comunista voterà contro l'emendamento Coppi perchè è necessario che l'Assemblea Costituente dica una parola chiara e manifesta sull'istituto democratico della giuria Nessuno ha potuto contestare — osserva Gullo — che la soppressione della giuria ha coinciso sempre con il prevalere di regimi reazionari e liberticidi.

A questo punto l'on. MORO a nome del gruppo democristiano e alcuni liberali si schierano decisamente contro la giuria popolare. Il compagno TOGLIATTI sottolinea l'importanza politica del voto che l'assemblea sta per dare e, richiamandosi alla sua esperienza di Ministro della Giustizia, ricorda un episodio legato alla repressione dei delitti fascisti. Il primo gabinetto Bonomi aveva approvato una legge fondamentale contro il fascismo che i liberali e la destra democristiana avversavano considerandola liberticida. Questa questione fu ampiamente dibattuta nel corso della crisi ministeriale Parri-De Gasperi In quella occasione l'avv Cattani, a nome del Partito liberale, chiese il ritorno alle giurisdizioni normali e l'abbandono delle leggi eccezionali, consentendo il mantenimento di quella legge antifascista soltanto a un patto, che cioè si restaurasse la giuria popolare. Come Guardasigilli e come democratico, — concluse Togliatti — accettai di buon grado di preparare un disegno di legge per il ripristino della giuria e lo presentai senza indugio al Consiglio dei Ministri. Questa legge non è mai stata perfezionata e coloro che trattandosi di condannare i fascisti ne chiedevano l'applicazione si oppongono adesso al principio democratico che la ispirava.

A questo punto — di fronte alla logica degli argomenti addotti dai comunisti e all'enormità di un voto contrario alla giuria — si manifesta in seno al gruppo democristiano una grave scissura: alcuni deputati si schierano contro l'emendamento Coppi

Gli on.li LA PIRA, COCCIA e BULLONI sconfessano i loro colleghi e Coppi sconsolato, finisce per ritirare la sua proposta. L'on. LEONE (d c), tuttavia, preferisce farla sua

Sono le 17.15: ha inizio l'appello nominale. Dopo circa un'ora il Presidente comunica che l'emendamento Leone contrario alla sanzione costituzionale della giuria popolare è respinto con 180 voti contro 112 mentre pochi minuti dopo l'Assemblea Costituente approva a grande maggioranza l'emendamento Togliatti-Mastino secondo il quale l'istituto democratico della giuria viene introdotto nella Carta costituzionale della Repubblica Italiana.

Lo scrutinio segreto viene invece richiesto su una proposta di Togliatti tendente ad ottenere che tutti i reati politici siano giudicati da giurie popolari. Il Guardasigilli, on GRASSI prega Togliatti di ritirare la sua proposta. TOGLIATTI osserva a Grassi che le giurie popolari hanno esercitato una utilissima funzione proprio nel campo dei reati politici, all'inizio del regime mussoliniano, infrenando l'ondata reazionaria fascista

GRASSI allora invita Togliatti a trasformare il suo emendamento in o.d.g., perchè in tal modo esso potrebbe essere votato a grande maggioranza. TOGLIATTI aderisce e, assieme a GRASSI, presenta il seguente o.d.g.:

«L'Assemblea Costituente afferma che i delitti politici debbono essere compresi nella competenza delle assise ordinarie (per le quali è prevista la giuria - n.d.r.) e demanda al nuovo Codice di procedura penale la loro determinazione concreta».

IL MEZZOGIORNO CONTRO DE GASPERI

Trionfo del Blocco del Popolo a Santa Maria Capua Vetere

A Putignano il B.d.P. ha la maggioranza assoluta

CASERTA, 24. — Una grande vittoria è stata conseguita dal Blocco del Popolo a Santa Maria Capua Vetere, importante centro della Campania, nelle elezioni amministrative che hanno avuto luogo domenica.

Il «Blocco», di cui facevano parte i partiti comunista, socialista e repubblicano, ha ottenuto oltre mille voti più di quelli ricevuti dalla lista monarchico-qualunquista. I democristiani, che, dalle elezioni dello scorso anno, avevano retto il Comune da soli, non hanno ottenuto neppure la minoranza.

Anche a Putignano, Comune di 16.000 abitanti in provincia di Bari, le elezioni amministrative hanno segnato una grande vittoria del Blocco del Popolo, composto da socialisti e comunisti. La lista del Blocco ha riportato la maggioranza assoluta, superando di oltre trecento voti la somma dei suffragi ottenuti da tutte altre liste. Putignano aveva avuto sinora una amministrazione qualunquista.

SCHUMAN HA VARATO IL NUOVO MINISTERO

Rappresentanti di De Gaulle nel governo con la complicità di Blum e del M. R. P.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 24 — Il democristiano Robert Schuman si è recato questa notte all'Eliseo dal presidente della Repubblica per presentargli la lista del nuovo governo. I ministri sono: Affari Esteri: Georges Bidault (MRP); Interni: Jules Moch (Soc.); Forze Armate: Pierre Henri Teitgen (MRP), Giustizia: André Marie (Repub. di sinistra); Finanze ed Economia: René Mayer (Radicale); Industria e Commercio: Robert Lacoste (Soc.); Educazione: Marcel Naegelen (Soc.); Lavoro Daniel Mayer (Soc.); Agricoltura: Pierre Pflimlin (MRP); Colonie: Paul Coste Floret (MRP), Ricostruzione: René Coty (Repub ind); Salute Pubblica: Sig.ra Germine Poinson-Chapuis (MRP); Reduci Francois Mitterand (Movimento della resistenza); Lavori Pubblici e Trasporti: Christian Pineau (Soc.)

I nuovi ministri

Da un sommario esame della nuova formazione governativa risulta che in essa sono sufficientemente rappresentati gli esponenti di tutte quelle forze che si sono dichiarate apertamente o meno, disposte ad attuare una politica di compromesso se non di favoreggiamento con De Gaulle

Il Presidente del Consiglio è un ex ministro del governo collaborazionista di Vichy, legato all'alto clero francese. Alla direzione delle Finanze è stato posto un uomo notoriamente vincolato a De Gaulle, un uomo di paglia di quel Reynaud che in un primo momento sembrava dover ricoprire lo stesso dicastero. Il radicale René Mayer del quale sono anche note le strette relazioni con gli ambienti affaristici e particolarmente con la banca Rothschild. A costui si aggiungono altri tre radicali i cui collegamenti con l'aspirante dittatore sono più o meno sfumati, ma non per questo meno reali. Quanto ai socialisti, essi appartengono tutti alla cricca di «allievi» di Léon Blum, i socialtraditori per eccellenza, tra i quali devono essere particolarmente segnalati Jules Moch e Daniel Mayer. Viene poi il gruppo ben nutrito dei dieci democristiani, i quali hanno assunto posizioni ostili verso De Gaulle solo quando sono stati spinti da considerazioni di opportunità elettorale

Questo è il risultato della politica «socialista» di Blum e Ramadier che, in omaggio a, principio della «mediazione tra gli estremismi» rifiutarono ogni collaborazione con il Partito comunista quando la difesa dei reali interessi della Francia lo esigeva, e che hanno invece rinunciato alla mascheratura quando si è trattato di cedere armi e bagagli ai democristiani, ai gollisti, ai rappresentanti dell'alta finanza francese.

Questa è la realtà, e non illudano le «pregiudiziali» poste dai socialisti contro la partecipazione al governo di Reynaud. Il vecchio presidente si è fatto premura di inviare a Schuman una lettera in cui praticamente garantisce al governo il suo appoggio e quello dei degollisti.

Un milione di scioperanti

Schuman, che ha stabilito di presentare all'Assemblea il nuovo governo domani mattina alle 10, ha riunito questa sera per la prima volta il Consiglio dei Ministri. Al termine della riunione è stato diramato uno scheletrico comunicato il quale annuncia che il Consiglio ha ascoltato un rapporto del ministro del Lavoro sulla situazione sociale. All'uscita del Consiglio i ministri erano abbottonatissimi ma si è ugualmente appreso che il nuovo governo ha elaborato «misure molto energiche per prevenire nuovi scioperi in Francia».

Un primo saggio delle «misure energiche» s'è avuto questa sera quando il Ministro delle Poste e Telegrafi ha annunciato che, per tutelare la «libertà del lavoro», saranno licenziati tutti quegli impiegati postali che aderiranno allo sciopero della categoria. Malgrado le minacce, tuttavia, più di un milione di operai e di impiegati è oggi in sciopero.

LUIGI CAVALLO

IL RIMPASTO IN ALTO MARE

I democristiani irrigiditi sul Ministero degli Interni

Domenica, come è di consuetudine quando c'è qualche cosa in vista, i fidi di De Gasperi — quelli che in sostanza costituiscono la direzione della D.C. — si sono riuniti a Castel Gandolfo per prendere in esame i recenti passi del P.R.I. e del P.S.L.I. in merito all'allargamento del governo.

Nella riunione di Castel Gandolfo è stata decisa la più intransigente difesa del Ministero degli Interni, tenuto da Scelba, minacciato dagli attacchi di repubblicani e saragattiani

Tre monarchici incendiari di una Sezione del P.C.I.

NAPOLI, 24. — Tre monarchici, fra cui il presidente della locale sezione del partito monarchico, sono stati arrestati e denunziati all'autorità giudiziaria come responsabili dell'incendio della Sezione del P.C.I. di Sessa Aurunca, avvenuto il 16 scorso.

I tre incendiari, tali Luigi Raimondini, Antonio Asciolla e Giuseppe Alfieri, sono stati denunziati per incendio doloso, aggravato da movente politico.

Gli ultimi soldati S. U. sono partiti da Livorno

LIVORNO, 24. — L'ultimo treno di truppe americane è partito stamane dalla stazione di Livorno, diretto a Monaco di Baviera.

Annuncio ufficiale della visita di Tito a Sofia

SOFIA, 24 — Stamane è stato diramato nella capitale bulgara lo annuncio ufficiale della visita che il maresciallo Tito, alla testa di una numerosa delegazione jugoslava, compirà a Sofia. Gli ospiti giungeranno domani in giornata e saranno ufficialmente ricevuti dal capo dello stato, dal capo del governo Dimitrov e da altre rappresentanze. Tutti i preparativi che si stanno effettuando nel paese e lungo tutto il percorso attraversato dalla delegazione jugoslava, vengono accelerati al massimo. Sofia appare fin da oggi completamente ricoperta da grandi pavesi di bandiere nazionali bulgare e jugoslave e da festoni di sempreverdi tesi attraverso le strade principali.